

RadioMater.13-11-2011  
**La Vergine dell'Avvento**

**Premessa**

Nel rito ambrosiano, si apre oggi la prima domenica di Avvento, inizio del nuovo anno liturgico; nel rito romano, si aprirà fra due settimane. Ritengo dunque utile presentare in questa catechesi mariana la Vergine dell'Avvento.

Infatti, all'interno dell'anno liturgico, proprio nell'Avvento, la Liturgia celebra frequentemente ed esemplarmente la Vergine Maria. Lo ha ricordato Paolo VI in un testo spesso citato: «Vogliamo [...] osservare – scrive – come la Liturgia dell'Avvento, congiungendo l'attesa messianica e quella del glorioso ritorno di Cristo con l'ammirata memoria della Madre, presenti un felice equilibrio cultuale, che può essere assunto quale norma per impedire ogni tendenza a distaccare il culto della Vergine dal suo necessario punto di riferimento che è Cristo; e faccia sì che questo periodo debba essere considerato un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore» (Paolo VI, *Marialis cultus*. 4 ).

Nel tempo di Avvento, breve e denso, la Chiesa celebra il mistero di Cristo atteso: atteso ieri, oggi, sempre; poiché egli è Colui che è venuto, viene, verrà.

Ricordo anzitutto che anche nelle chiese orientali antiche l'Avvento viene celebrato, con tanta solennità: nelle chiese di rito siriano, il tempo dell'Avvento è segnato dalla celebrazione delle diverse annunciazioni che ricorrono nei vangeli di Luca e di Matteo: l'annuncio a Zaccaria della futura nascita di Giovanni Battista; l'annuncio a Maria del concepimento verginale del Verbo; la sua visita ad Elisabetta e la nascita del Battista; la rivelazione in sogno a Giuseppe; perciò il periodo d'avvento in queste chiese viene chiamato periodo del Suboro o delle annunciazioni, col posto privilegiato e sempre commemorato dell'annuncio a Maria, che di tutte le annunciazioni è il centro gravitante. Nella Chiesa copta d'Egitto, anzi, oggi tanto provata e perseguitata, un mese intero è dedicato alla preparazione del Santo Natale, il mese di kiakh, con ufficiature quotidiane di grande bellezza, ricche di inni e di preghiere alla Vergine Madre dell'Emmanuele:

- «Tutte le legioni dei cieli cantano le tue beatitudini, o Maria, poiché tu sei il secondo cielo, pur stando sulla terra... Il Padre guardò dal cielo e non trovò chi ti rassomigliasse e mandò a te il suo Unigenito e questi venne e s'incarnò in te... Ave, o Madre di Dio, gioia degli angeli; ave, o Casta, predicazione dei profeti... Ave, o piena di grazia, o Vergine Maria,.. Ave a colei che ha trovato grazia... ave a colei che ci ha liberati dalla prima maledizione... ave alla vera Regina... ave al nuovo cielo che è sulla terra, nel quale ha dimorato Dio...».

Anche la liturgia bizantina, pur non avendo come noi di rito latino un vero e proprio ciclo liturgico di avvento, dedica alla preparazione del Natale i sette giorni che lo precedono, colmandoli di gioiosa attesa ed esultanza.

Io però mi fermo sulla nostra liturgia occidentale, in particolare su quella romana.

In punti distinti, propongo prima l'avvento come storia; poi l'avvento come celebrazione liturgica.

## **1. L'avvento come storia**

Tutta la storia dell'uomo sulla terra, dagli inizi fino a quando avrà il suo ultimo compimento, si configura come un immenso arco storico salvifico, fondato sulle divine promesse, denominato dall'attesa della venuta di Dio nella storia a salvare e poi a portare a compimento, colmo di speranza che non delude, pur tra le vicissitudini del tempo che scorre.

Due periodi lo contraddistinguono: il primo periodo va dalla promessa di Dio nel paradiso terrestre fino alla pienezza del tempo, cioè alla sua prima realizzazione con la venuta del Salvatore in carne umana da Maria; il secondo periodo, ordinariamente chiamato escatologico, va dalla Risurrezione del Signore e dalla sua Ascensione al cielo fino a quando ritornerà nella gloria per portarci trasformati e immortali con sé nella patria beata. Così dissero gli angeli sul monte degli Ulivi mentre Egli ascendeva: «Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1,11). Due fasi dunque di una sola storia di misericordioso amore tracciata dal Padre nel tempo: fino alla prima venuta di Cristo e fino al suo ultimo glorioso ritorno. In ambedue, è intimamente e necessariamente presente Maria, come vera Vergine Madre di Cristo Capo nel primo avvento, come Madre e ultima Avvocata della Chiesa e dell'umanità, nel secondo avvento.

Ambedue queste tappe vengono celebrate dalla Chiesa nelle varie liturgie orientali e occidentali, di modo che il tempo d'avvento che oggi si apre per la Chiesa Ambrosiana e fra due settimane per la Chiesa Romana porta intrinseca la duplice connotazione: quella di una preparazione di gioiosa memoria del Natale del Signore, e quella di una vigilante e trepida attesa del suo ritorno, della sua parusia.

Mi soffermo questa mattina sulla prima tappa, come storia dapprima e poi come memoria liturgica: l'attesa cioè della prima venuta del Signore per salvarci dal peccato e dalla morte, infondendo già in noi mediante lo Spirito Santo quella vita divina che un giorno si trasformerà nella veste di gloria immortale alla sua definitiva parusia.

### *1.1. L'avvento come storia della prima venuta del Signore nostro Gesù Cristo*

Se storicamente o in modo iniziale tutto è cominciato dopo il peccato di Adamo e di Eva, nostri progenitori, nel paradiso terrestre, la venuta del Figlio di Dio come nostro salvatore sprofonda le sue radici nella stessa eternità di Dio; e insieme col Figlio, destinato ad assumere la nostra carne per noi e per la nostra salvezza, gli fu contemporaneamente ed eternamente predestinata una Vergine Madre, dalla quale l'avrebbe assunta per farsi uomo in tutto come noi, sempre restando ciò che Egli eternamente è: cioè Dio. Scrive il Concilio Vaticano II: «La beata Vergine, insieme con l'incarnazione del Verbo divino, fu predestinata fino dall'eternità quale Madre di Dio». E il beato Pio IX, nella bolla definitiva dell'Immacolata Concezione di Maria, così esordisce:

- «Dio ineffabile, "la cui condotta è tutta bontà e fedeltà", la cui volontà è onnipotente, e la cui sapienza "si estende con potenza da un'estremità all'altra (del mondo), e tutto governa con bontà", avendo previsto da tutta l'eternità la luttuosissima rovina dell'intero genere umano, che sarebbe derivata dal peccato di Adamo, decretò, con disegno nascosto ai secoli, di compiere l'opera primitiva della sua bontà con un mistero ancor più profondo, mediante l'Incarnazione del Verbo. Perché l'uomo, spinto – contro il proposito della divina misericordia – al peccato dall'astuzia e dalla malizia del demonio, non doveva più perire; anzi la caduta della natura nel primo Adamo doveva essere riparata con migliore fortuna nel secondo. Iddio quindi, fin da principio e prima dei secoli, scelse e preordinò al suo Figliuolo una Madre, nella quale si sarebbe incarnato e dalla quale poi, nella felice pienezza dei tempi, sarebbe nato; e, a preferenza d'ogni altra creatura, la fece segno a tanto amore da compiacersi in lei sola con una singolarissima benevolenza. Per questo mirabilmente la ricolmò, più di tutti gli Angeli e di tutti i Santi, dell'abbondanza di tutti i doni celesti, presi dal tesoro della sua divinità. Così ella, sempre assolutamente libera da ogni macchia di peccato, tutta bella e perfetta, possiede una tale pienezza di innocenza e di santità, di cui, dopo Dio, non se ne può concepire una maggiore, e di cui, all'infuori di Dio, nessuna mente può riuscire a comprendere la profondità. E certo era del tutto conveniente che una Madre così venerabile risplendesse sempre adorna dei fulgori della santità più perfetta, e, immune interamente dalla macchia del peccato originale, riportasse il più completo trionfo sull'antico serpente: poiché ad essa Dio Padre aveva disposto di dare l'Unigenito suo Figlio – generato dal suo seno, uguale a se stesso e amato come se stesso – in modo tale che egli fosse, per natura, Figlio unico e comune di Dio Padre e della Vergine; poiché lo stesso Figlio aveva stabilito di renderla sua Madre in modo sostanziale; poiché lo Spirito Santo aveva voluto e fatto sì che da lei fosse concepito e nascesse colui, dal quale egli stesso procede» (Pio IX, *Ineffabilis Deus*, Proemio).

Il testo del beato Pio IX ci riconduce al paradiso terrestre. Ivi Dio, Padre Figlio e Spirito Santo, dopo aver creato l'uomo a sua immagine e somiglianza – Adamo ed Eva, uomo e donna – perché i figli adottivi di Dio attraverso la generazione umana si propagassero sulla terra e formassero un'immensa famiglia da innalzare al cielo, dopo la loro trasgressione e disubbidienza al suo comando, avendo ormai essi liberamente perduto col peccato la sua divina amicizia, li condannò ad una vita di stenti e di dolore sulla terra, fino a che non fossero tutti ritornati polvere nella morte: «Polvere tu sei, e in polvere ritornerai!» (Gen 3,19). Ma poiché Dio è amore, amore ricco di misericordia, su tanta luttuosa rovina innalzò con la sua parola fedele e con una divina promessa che non può fallire, un segno sicuro di speranza. Contro il serpente ingannatore, che aveva sedotto la prima donna Eva inducendola alla disubbidienza, Dio pronunciò quelle parole, che il testo sacro riporta e che sono quasi il protovangelo, il primo annuncio di rivincita e di gioia futura: «Io porrò – disse Dio al serpente, cioè al diavolo tentatore – io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il

calcagno» (Gen 3,15). La promessa divina preannuncia un salvatore, figlio della donna, che schiaccerà il capo al nemico e ne spoglierà l'arrogante tirannia.

Da allora, pur tra le pene e le lacrime che colmarono il vivere umano, la promessa si tramandò da padre in figlio, da generazione a generazione, accendendo nel buio della vita sulla terra un raggio di speranza divina. E l'umanità attese. Credette che Dio, e Dio solo, avrebbe potuto nella sua misericordia e potenza infinita annullare la colpa e strappare dal carcere della morte non uno, ma tutti i figli di Adamo, e sperando si pose in cammino sulle strade della terra.

Il Concilio annota:

- «I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. Questi documenti primitivi, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore. Sotto questa luce essa viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente (cfr. Gen 3,15)».

Percorriamo allora insieme alcune tappe storiche di questa divina promessa di vittoria e di vita che col passare dei secoli non solo non si attenuò di luce, ma piuttosto si colorò di avveramento e si accese di speranza.

Il passo decisivo, quasi prima pietra miliare, è l'alleanza che Dio fece con Abramo, chiamandolo dalla sua terra d'origine verso altra terra, e costituendolo depositario della sua benedizione per tutti i popoli:

«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.

Farò di te una grande nazione e ti benedirò,

renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò,

e in te [cioè nel tuo seme] si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12, 1-3).

Benedizione che Dio confermò con giuramento ad Abramo, dopo averlo messo alla prova col sacrificio del figlio Isacco. Disse:

- «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unico figlio, ti colmerò di benedizioni... Si diranno benedette nel tuo seme tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce (Gen 22, 16-17)

Seme di Abramo è Cristo, come commenta san Paolo, e perciò Egli è la benedizione non solo per Israele, ma per tutti i popoli della terra.

Così la promessa fatta ai progenitori nel paradiso passa ad Abramo e alla sua discendenza, per diventare riconciliazione ed eterna alleanza con Dio per tutta l'umanità.

Ma se centro delle promesse e delle attese è il Messia – l'Inviato e unto di Dio per la salvezza umana – al centro delle promesse necessariamente è anche la Madre, dalla quale e solo da lei in modo misterioso e verginale avrebbe potuto far sua per generazione la nostra natura e diventare fratello ai condannati, per trarli dal carcere del peccato e della morte, rivivificarli con la sua vita divina e aprir loro non le porte del paradiso terrestre, ma quelle del cielo di Dio nella gloria e beatitudine eterna del Padre.

Le promesse si moltiplicarono; le speranze si infiammarono; l'attesa divenne sempre più trepida e imminente. La figura di colui che sarebbe venuto in nome di Dio si delineò sempre più chiaramente:

– sarebbe stato il grande profeta, come disse Mosè:

- «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto» (Dt 18,15);

– sarebbe stato il re della discendenza di Davide (Sam. e Is 9), secondo la promessa e il giuramento di Dio:

- «Il Signore ha giurato a Davide, promessa da cui non torna indietro:
- Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono!» (Sal 132, 11).
- La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre» (2 Sam 7, 16);

– sarebbe stato il sacerdote sommo ed eterno:

- «Il Signore ha giurato e non si pente:
- Tu sei sacerdote per sempre
- al modo di Melchisedek» (Sal 110, 4);
- 

– sarebbe nato nel villaggio natale di Davide, Betlemme, secondo la profezia di Michea (Mi 5, 1);

– sarebbe stato "figlio dell'uomo", ma investito di ogni potere divino, secondo la visione di Daniele (Dn 7, 13);

– si sarebbe fatto povero, per arricchirci con la sua povertà, nascendo appunto non in palazzi di re, né da regine, ma da una vergine, che – afferma il Concilio – "primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza..." (LG 55).

Da una Vergine dunque della casa di Davide sarebbe veramente, nato, secondo la più celebre profezia di Isaia:

- «Il Signore parlò ad Acaz: “Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto”. Ma Acaz rispose: “Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore”. Allora Isaia disse: “Ascoltate, casa di Davide! Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele” (Is 7,10)».

Il segno della Vergine, davvero segno nelle altezze e nelle profondità, perché dalle altezze dei cieli sarebbe disceso l’Emmanuele, il Dio con noi, per trarre dalle profondità degli abissi Adamo e il genere umano sprofondata nella morte.

Segno di speranza e di vittoria, perché l’Emmanuele è il Dio-con-noi: e chi può resistere a Dio? Ma è anche uomo come noi, perciò sarà innalzato sul trono della croce, per lavare nel suo sangue i nostri peccati. Dio e uomo, quindi una vergine che lo concepisca, perché egli è vero Dio, e una vera madre che lo generi, perché si è fatto vero uomo.

- «Il mondo antico – scrive il grande romanziere Bernanos –, il mondo di prima della grazia, l’ha cullata a lungo sul proprio cuore desolato... secoli e secoli – nell’attesa oscura, incomprensibile di una Virgo genitrix... Per secoli e secoli ha protetto con le sue vecchie mani cariche di delitti, con le sue mani pesanti, la piccola fanciulla meravigliosa, di cui non sapeva nemmeno il nome».

Così, «dopo la lunga attesa della promessa, – afferma il Concilio – con Lei, eccelsa Figlia di Sion, si compiono i tempi e si instaura la nuova “economia”, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana per liberare l’uomo dal peccato coi misteri della sua carne» (LG 55).

“Eccelsa figlia di Sion”, – la chiama il Concilio – quasi personificazione del popolo eletto, della sua totale consacrazione a Dio, della sua sacralità, arca e tempio immacolato e inviolato degno di accogliere incarnata la divina Presenza,

- umile e alta più che creatura,
- termine fisso d’eterno consiglio,
- [tu sei] colei che l’umana natura
- nobilitasti sì che il suo fattore
- non disdegnò di farsi sua fattura» (Dante, *Paradiso*, cantica 33).

E il Verbo si fece carne, da lei, per opera dello Spirito Santo, e pose in lei la sua tenda, «e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità... Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto, e grazia su grazia» (Gv 1, 14-15).

Dal giorno dell’annunciazione e fino al Natale del Signore tutto il mistero di Dio si cela in Maria, e per mezzo di lei si rivela ad Elisabetta nella Visitazione, a Giuseppe in sogno, fino a quando ambedue, obbedienti all’editto di Cesare Augusto, salirono a Betlemme, dove si compì, secondo le profezie e le promesse, la beata Natività del Signore nostro Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

È questa dunque l'attesa che viviamo, con gioia e in preghiera – oranti e attendenti – nel memoriale liturgico dell'Avvento.

## 2. *L'Avvento come celebrazione della Vergine nel mistero di Cristo*

Le letture, i salmi, gli inni, i responsori, i versetti, le antifone del tempo di avvento, tanto nella celebrazione eucaristica quanto nell'ufficio divino, ripropongono in maniera orante e mistagogica, con afflato liturgico e pastorale, la sequenza storica che più sopra ho proposto. Così si può giustamente affermare che la liturgia dell'avvento si presenta:

- \* come celebrazione del disegno misericordioso secondo cui, da tutta l'eternità, Iddio «scelse e preordinò al suo Figlio una Madre, nella quale si sarebbe incarnato e dalla quale poi, nella felice pienezza dei tempi, sarebbe nato» (bolla *Ineffabilis Deus*, proemio);

- \* come celebrazione del primo annuncio di salvezza nel paradiso terrestre (Gen 3, 15), per cui la Liturgia riconosce in Maria la nuova Eva, la Madre di Colui che schiaccia la testa al serpente e la Madre della nostra vita;

- \* come celebrazione della promessa di salvezza fatta ad Abramo per la sua fede, fede che si compendia, superata, nella fede di Maria;

- \* come celebrazione dell'elezione di Davide a capostipite della dinastia messianica, dalla quale sarebbe nato il Re Messia; e perciò la Liturgia considera Maria quale "germoglio della radice di Iesse", Vergine regale, madre di colui che avrebbe ricevuto da Dio il trono di Davide per regnare in eterno;

- \* come celebrazione privilegiata della profezia di Isaia sulla Vergine che avrebbe concepito e dato alla luce l'Emmanuele: «Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7, 14);

- \* come celebrazione del dono della maternità. La Liturgia dell'Avvento considera alcune maternità straordinarie frutto di un particolare intervento misericordioso di Dio ordinate alla nascita di uomini che incideranno profondamente nella storia di Israele; maternità di cui sono protagoniste donne umiliate e disprezzate per la loro sterilità, ma che Dio innalza e rende gioiose con il dono di figli insigni, consacrati al suo servizio. Così nel tempo di Avvento, sono ricordate la moglie di Manoach, madre di Sansone; Anna, che diede alla luce il profeta Samuele; Elisabetta, «sterile e [...] avanti negli anni» (Lc 1, 7), che generò Giovanni il Battista. Queste maternità ove rifulge l'intervento di Dio la Liturgia le considera quasi preludio e profezia della maternità verginale di Maria, più prodigiosa per il modo con cui avvenne, più sublime per il frutto che da essa germogliò: il Messia.

È interessante dunque rilevare come il "tema mariano" costituisca un elemento costante del tessuto celebrativo dell'Avvento, appunto perché la Liturgia non crea ma rispecchia il piano divino e lo interpreta.

## 3. *Celebrazione contestuale di tre fatti salvifici* (cito p. Ignazio M. Calabuig)

Ma l'Avvento, oltre che anamnesi di vaticini e fatti profetici riguardanti la Madre del Messia, è ancora e soprattutto spazio per la celebrazione della Vergine

nella sua vicenda personale, la quale non è mai solo cronaca, ma sempre momento della storia della salvezza; non è fatto puramente individuale, ma mistero riguardante tutta la Chiesa; non è episodio isolato, ma sintesi del tempo che la precede e profezia del tempo avvenire.

In avvento, sono celebrati tre di questi momenti della Vergine, che costituiscono altrettanti fatti salvifici per l'umanità: la sua immacolata concezione, l'Annunciazione, la Visitazione.

### 3.1. *L'immacolata Concezione della Vergine*

La solennità dell'immacolata Concezione si celebra l'8 dicembre. Nello sfondo dell'Avvento nel quale si colloca il mistero della Concezione immacolata appare:

\* come la prima attuazione nel tempo della sua eterna predestinazione. In Maria infatti si avverano in pienezza le parole dell'apostolo Paolo: «Dio ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore» (Ef 1, 4);

\* L'immacolata concezione inoltre si presenta come anticipazione dell'azione salvifica di Cristo, dei suoi meriti infiniti anticipati a lei, sua futura madre;

\* come redenzione già in atto, prima chiara sconfitta di Satana e prima effusione neotestamentaria dello Spirito di Dio, presenza santificante: effusione che diviene in Maria pienezza di grazia e in tutta la creazione motivo di rinnovamento e fonte di gioia;

\* come inizio della nuova economia della grazia, perché nell'Immacolata i "tempi nuovi" sono iniziati, è inaugurata la era messianica;

\* come riapertura del paradiso, del ritorno dell'umanità allo stato di innocenza delle origini e superamento di esso, poiché «laddove è abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia» (Rom 5, 20);

\* come preparazione immediata e radicale della nascita del Messia, perché «nell'immacolata Concezione della Vergine Dio ha preparato una degna dimora per il tuo Figlio» (Liturgia);

\* come primo e già definito disegno della Chiesa sposa. La Liturgia dell'Immacolata scorge nei tratti di Gerusalemme, la città sposa, la prefigurazione di Maria, vergine sposa, e in Maria immacolata la figura e l'anticipazione della Chiesa, vergine sposa di Cristo;

\* infine, come nobilitazione del genere umano, perché la grazia effusa su Maria nella Concezione immacolata non è dono che si esaurisce in lei sola, ma trabocca e si riversa su tutto il genere umano e sulla creazione.

### 3.2. *L'annunciazione*

Ma è soprattutto l'annunciazione il cuore celebrativo dell'Avvento. Fin dal primo giorno di Avvento, la pagina lucana dell'annuncio di Gabriele a Maria (cf Lc 1, 26-38) è presente nella Liturgia, ma soprattutto a partire dal 17 dicembre. Ora, con la sua capacità intuitiva e contemplativa, la Liturgia dell'avvento, rivolgendo la sua riflessione orante all'evento fondamentale dell'incarnazione del



Verbo, scopre molteplici aspetti sotto i quali contempla la figura della Vergine di Nazaret:

\* è la «piena di grazia», la «benedetta tra le donne», la «vergine», la «serva del Signore»: appellativi che ricorrono spesso in antifone, responsori e versetti;

\* è la donna nuova, che illuminata dall'annuncio dell'angelo, obbedisce alla parola divina e merita di portare Dio nel suo grembo;

\* è la donna che rappresenta Israele e il genere umano, colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore (Lc 1, 45) ma al contempo si è fatta anche portavoce di tutto il genere umano, bisognoso di salvezza;

\* è soprattutto la Vergine del *fiat*, Vergine dell'ascolto, dell'accoglimento e del dialogo. È questo un tema di fondo nella Liturgia dell'Avvento. L'assenso della Vergine, voluto e atteso da Dio per l'incarnazione del suo Verbo, è insieme parola di obbedienza, pronunciata da colei che, quale serva del Signore, accoglie la sua volontà rispondendo all'Angelo: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38); ed è parola di misericordia verso i suoi progenitori, verso i patriarchi e i giusti dell'Antico Testamento, verso tutta l'umanità; parola pronunciata da una creatura solidale con il genere umano e consapevole del valore salvifico del suo sì. È celebre la perorazione di S. Bernardo, che la Liturgia legge in Avvento:

- «Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano. O Vergine, da' presto la risposta. Rispondi sollecitamente all'angelo, anzi, attraverso l'angelo, al Signore. Rispondi la tua parola e accogli la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna» (20 dicembre).

E con numerosi simboli tratti dall'Antico Testamento, anche la liturgia romana e ambrosiana alla pari delle liturgie dell'Oriente, illumina la persona e il mistero della Vergine Madre. Così, ad esempio:

\* il simbolo della terra, simbolo primordiale e polivalente. Maria è come la terra vergine dell'Eden, resa feconda per opera dello Spirito; la terra che si apre a Dio perché nasca il Salvatore; la terra che germoglia la Verità che è Cristo;

\* il simbolo del talamo, usato per mettere in luce l'aspetto nuziale dell'Incarnazione: poiché Cristo esce come sposo dalla stanza nuziale ed esulta come prode che percorre la via (cfr Sal 19, 6);

\* il simbolo della porta, per la quale passa il Signore, Dio di Israele, e resta chiusa, perché Maria è vergine prima del parto, nel parto e dopo il parto (cfr Ez 44, 2);

\* il simbolo del tempio, luogo-simbolo per eccellenza della presenza di Dio fra gli uomini e dell'incontro di essi con lui, tempio vivente consacrato dalla gloria dello Spirito disceso su di lei (cfr Ez 43-47).

Se poi ci spostiamo con la Vergine gravida di Dio sui monti di Giuda, nella visita ad Elisabetta, constatiamo e celebriamo con gioia nella liturgia questo evento che inserisce Maria nel piano salvifico con una singolare missione. Infatti, l'episodio della visita di Maria acquista nell'avvento intensi significati culturali:

\* è chiaro riconoscimento da parte di Maria e di Elisabetta che i "tempi nuovi" sono già iniziati e con essi l'effusione della gioia messianica, del dono dello Spirito e del carisma della profezia;

\* è la prima "missione evangelizzatrice" di Maria nei confronti degli uomini, la prima testimonianza resa da Giovanni a Gesù, racchiuso nel grembo materno, la prima effusione e manifestazione della grazia salvatrice di Cristo;

\* è la proclamazione della beatitudine della maternità di Maria e della sua fede, opposta all'incredulità di Zaccaria, fede che si dilata nella Chiesa, per cui anche noi siamo invitati a divenire come lei, nella fede, madri di Cristo, e con lei condividiamo la beatitudine della fede:

- «Beata Maria – ci ricorda S. Ambrogio nelle letture d'avvento – beata colei che ha creduto. Ma beati anche voi che avete udito e avete creduto. Infatti ogni anima che crede, concepisce e genera il Verbo di Dio e ne comprende le operazioni» (21 dicembre).

E trasportando a noi il cantico della Vergine, il *Magnificat* – canto che celebra la misericordia di Dio, la sua fedeltà, la sua potenza contro i superbi in favore degli umili – Ambrogio aggiunge:

- «Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. Perché se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo: ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio, purché si serbi senza macchia e libera dal peccato. Perciò ogni anima, che si è potuta mantenere così, magnifica il Signore, come l'anima di Maria ha magnificato il Signore e il suo spirito ha esultato in Dio suo salvatore» (21 dicembre).

## **Conclusioni**

### 1. *Chi è dunque la Vergine dell'Avvento?*

L'immagine più umana e spirituale della Vergine Maria che la liturgia dell'Avvento più e più volte ci propone, è quella della creatura che porta in grembo il suo Creatore, dopo averne atteso e implorato intensamente la venuta: e lo porta in grembo per nove mesi, con ineffabile amore. Non è difficile immaginare davanti all'icona della Vergine partorienti quali inesprimibili sentimenti di adorazione. Ella abbia effuso verso il suo Signore diventato suo figlio, quale continuato cantico di grazie a nome suo e di tutti gli uomini, quale trepida attesa, man mano che passavano i giorni e i mesi, di vedere il volto di Dio, fatto carne delle sue carni: volto umano di Colui che è prima dei secoli, e per nostro amore ha voluto apparire e farsi in tutto come noi.

Maria è l'immagine compiuta dell'Avvento. Per questo tanto la liturgia ambrosiana quanto quella romana dedicano l'ultima domenica, quella che precede il Natale, a lei, fissando su di lei l'attesa dei secoli e l'attesa di tutta la Chiesa e dell'umanità, al fine di essere da lei condotti quasi per mano a riconoscere ed accogliere come unico salvatore il suo figlio Gesù.

## 2. *Che cosa allora dice a noi la Vergine dell'Avvento?*

Ci esorta col suo esempio – è questo del resto l'insegnamento della liturgia – ad essere vigilanti nell'orazione, operosi nella carità, esultanti nella lode, in gioiosa e trepida attesa di Colui che è venuto e continuamente viene a noi – nei santi misteri, nella divina Parola e nel volto di ogni infelice – e infine tornerà a portarci con sé nelle gioie che non conosceranno tramonto.

Chiudo con un'antica preghiera visigotica, della Spagna alto-medievale, per l'Avvento:

- Ascolta, figlia, e guarda:
- eccoti divenuta figlia del tuo Figlio, serva del tuo Bambino,
- Madre del tuo Signore,
- portatrice del Salvatore altissimo.
- Il Re del cielo si è invaghito
- dello splendore della tua bellezza
- e si è compiaciuto di prepararsi nella tua terra
- una purissima dimora.
- Ottienici, quindi, da lui
  - che preso dal desiderio di te, ti fece sua madre –
- che versi in noi la sovrabbondante dolcezza
- del desiderio di lui,
- in modo che restiamo, o santa Madre,
- votati in questa vita al tuo servizio,
- ed arriviamo dopo il nostro transito
- senza confusione
- a Colui che da te è nato
- e vive nei secoli dei secoli.

Amen.